

LE TRASGRESSIONI DI GESU'

Partiamo da un dato di fatto. Al momento dell'arresto di Gesù si scatena un'operazione di polizia. Scrive Giovanni (18,3) che per arrestare Gesù viene spiegato un distaccamento di soldati (la coorte romana composta da 600/800 soldati) e la guardia dei sommi sacerdoti e dei farisei (erano 200, che avevano il compito di mantenere l'ordine nel tempio di Gerusalemme), quindi circa 800 poliziotti per catturare Gesù.

Con queste esagerazioni, Giovanni vuole sottolineare la pericolosità di Gesù per la società di quel tempo.

Gesù da quello che emerge dai vangeli rappresenta un pericolo estremo per la sua società.

E' incompreso da molti, ostacolato da tutti: dalla famiglia (i suoi fratelli non credevano in Lui Gv. 7,5) e in Marco, il vangelo più antico c'è un episodio drammatico, la famiglia di Gesù, Maria compresa, vanno a Cafarnao per prendere (letteralmente "catturare") Gesù perché lo ritengono "fuori di sé", pazzo (Mc. 3,21).

Quando Gesù insegna nella sinagoga di Nazareth non è capito (Lc. 4,28-29; Mt. 13, 53-58; Mc. 6, 1-6).

La famiglia lo considera "pazzo", le autorità religiose un "indemoniato" (Mt. 12,24); gli scribi un "bestemmiatore" (Mc. 2,6); la folla uno che inganna la gente; i sommi sacerdoti e i farisei un impostore (Mt. 26,65); la gente lo qualifica come uno che mangia e beve, che non ha nessun credito, amico dei pubblicani e dei peccatori (Mt. 11,19).

Gesù riesce a mandare in crisi anche chi lo aveva accolto e presentato come "il Messia inviato da Dio" (Giovanni Battista dal carcere, manda i discepolo a chiedere a Gesù: "sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro. (Mt: 11,2).

Dal vangelo di Giovanni (6;66) sappiamo che molti dei suoi discepoli, ad un certo punto, lo abbandonarono.

Perché?

E perché Gesù ha fatto l'unica fine che secondo la Bibbia, è riservata ai maledetti da Dio: la crocifissione (deut. 21,23)?

Cosa ha fatto Gesù per suscitare tutto questo odio?

Gesù, nell'insegnamento e nella pratica, ha distrutto il concetto stesso di religione, presentandosi e dimostrando di essere il Dio con noi (Mt. 1,23).

Viene spodestato il falso dio. Gesù è il Dio con noi, quindi è la manifestazione totale e definitiva di Dio. Il dio falso che veniva contrabbandato come Dio vero nel tempio di Gerusalemme, è quel Dio che chiedeva decime, offerte, denaro, che voleva sacrifici, viene demolito da Gesù che annuncia un vero Dio che si dona. Il Dio di Gesù non chiede nulla agli uomini, non toglie niente, ma è Lui che si dà tutto e soprattutto, ed è questo il motivo dell'odio verso Gesù da parte dell'istituzione religiosa, Gesù ci presenta un Dio a servizio degli uomini (Mt: 20,28) un Dio che non chiede di essere servito dagli uomini, ma che si mette Lui al servizio degli uomini.

Il servizio a Dio veniva esercitato nel tempio: c'era bisogno di una liturgia, c'era bisogno dei sacerdoti, c'era bisogno di una legge che decidesse come servire Dio.

Tutto questo Gesù lo spazza via.

Il popolo (e gli stessi discepoli) credevano che Gesù fosse venuto ad inaugurare il regno d'Israele. Israele credeva di essere il popolo eletto, chiamato da Dio a dominare gli altri popoli. Gesù invece parla di Regno di Dio.

Qual è la differenza tra regno di Dio e regno d'Israele? Il regno di Dio non conosce alcuna barriera, alcun confine, che invece i nazionalismi e le patrie hanno creato.

C'è una triade che rappresenta i valori sacri dell'umanità, colonne che non si possono neanche scalfire, altrimenti la società ne risente.

Questa triade si chiama: Dio, patria, famiglia. Sono valori sacri, valori per i quali si può dare la propria vita ed è legittimo toglierla agli altri, se ci attentano. Gesù dichiara che questi presunti valori, che la società considera sacri, sono valori satanici, diabolici, nemici del progetto di Dio, elementi ostili e nemici alla realtà di Dio.

Allora, non la patria, ma il regno di Dio. La patria come valore vuol significare che ci sono confini, per difendere i quali si può togliere la vita agli altri. Con Gesù, il concetto di patria crolla.

Non esiste la patria, esiste il regno di Dio. L'amore di Dio non è rivolto ad una nazione particolare, arriva a tutta l'umanità, per cui, chi segue e si mette sulla scia di questo amore di Dio, come Gesù e con Gesù, deve abbattere i confini che la razza e le nazioni hanno creato. Perché razza e nazioni creano divisioni e rivalità. Ognuno si ritiene, per tanti motivi, superiore agli altri: il nord con il sud, l'est con l'ovest. Gesù insegna ad eliminare questo atteggiamento.

Il valore che viene da Dio è il regno di Dio. Lo stesso vale per gli altri valori: Dio e famiglia. Quindi nessun potere, che è il rivale di Dio, venuto per servire, non per essere servito. Allora coloro che detengono il potere politico o religioso, coloro che lo desiderano, ma anche quelli che lo accettano, sono completamente refrattari al messaggio di Gesù, perché il suo messaggio conduce alla piena libertà. Coloro che detengono il potere non accettano un messaggio che dona libertà. Quanti aspirano al potere rinunciano alla loro libertà per avere il potere e coloro che lo accettano sono schiavi del potere. E chi detiene il potere vuole convincere le persone che per loro, la soluzione migliore è la loro sottomissione.

Gesù, il Dio con noi, getta all'aria tutta questa costruzione religiosa e civile.

"Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt. 20,28).

Figlio dell'uomo significa: l'uomo che ha raggiunto la condizione divina, che non è una prerogativa di Gesù, ma la possibilità, per coloro che lo accolgono e che mettono in pratica il suo insegnamento. Gesù non è un contestatore, è venuto ad eliminare tempio e religione. Nella religione l'uomo è chiamato ad offrire a Dio qualcosa. Un Dio che ha dato le leggi, che vive in un luogo preciso (il tempio), un Dio che non entrava in comunicazione con i comuni mortali, ma aveva bisogno di mediatori (i sacerdoti).

Tutto questo con Gesù sparisce.

Se fossimo convinti di questo, cambierebbe il nostro rapporto con Dio e con gli altri.

"Dare la sua vita in riscatto per molti". Gesù si rifà ad una pratica comune nel mondo ebraico: quando uno del clan familiare veniva ridotto in schiavitù o per i debiti o per la malattia o altro, il parente più prossimo era tenuto a riscattarlo, cioè a pagare la cifra necessaria per la sua liberazione. Gesù dice che dà da sua vita per riscattare – liberare molti. Liberare da cosa?

Paolo in Galati 3,13 dice: Cristo ci ha riscattato dalla maledizione della legge! La legge, strumento che, per gli ebrei, doveva servire a favorire la comunione con Dio, Paolo la chiama "maledizione". Non solo l'osservanza della legge non favorisce la comunione con Dio, ma la impedisce. Gesù è venuto a liberarci dalla legge e perché ricevessimo l'adozione a figli (Gal. 4,5).

Gesù, in questa prospettiva di un Dio a servizio degli uomini e di liberazione della legge, inizia una serie di trasgressioni: quello che la legge diceva di fare, Gesù non l'ha fatto e quello che la legge proibiva, l'ha fatto.

*Gli episodi in cui Gesù, non per il gusto di trasgredire, sono tutte azioni di liberazione che Gesù compie. Sono innumerevoli. Ne vediamo alcuni.

Matteo 8, 1-4

E' il primo gesto che Gesù compie dopo il discorso della montagna.

Teniamo presente che Matteo scrive il suo vangelo per una comunità, che veniva dal giudaismo, che aveva accolto l'insegnamento di Gesù ma non voleva lasciare il Giudaismo.

Allora Matteo presenta Gesù sulla falsariga di Mosè e superiore a Mosè. Il momento culminante per Mosè è la salita al monte Sinai, dove riceve da Dio la tavola della legge. Allora Matteo presenta Gesù che sale sul monte (5,1) e non riceve da Dio, ma dà Lui i suoi comandamenti: le beatitudini.

Gesù scende dal monte e molta folla lo seguiva. Il monte Sinai era interdetto alla gente (Esodo 19,12). Attorno a Gesù c'è la folla (sia sul monte, sia quando scende) e, sceso dal monte inizia il nuovo esodo.

Come Mosè ha liberato il suo popolo dalla schiavitù egiziana, così Gesù libera il suo popolo dalla schiavitù della legge. La terra promessa era diventata terra di schiavitù. Gesù libera dall'istituzione religiosa che impedisce di vedere il volto di dio. E Gesù libera e beneficia quelli che erano considerati esclusi dalla comunione con Dio.

Il primo personaggio che incontra, questo è importante, è un escluso dalla comunione con Dio e con gli uomini: un lebbroso.

Mosè ha liberato il popolo, con l'aiuto di Dio, attraverso le dieci piaghe dell'Egitto. Matteo, allora, e solo Lui tra gli evangelisti, mette dieci azioni, compiute da Gesù, con le quali Gesù restituisce vita a chi non ha vita.

Mentre le piaghe e gli elementi della natura erano contro l'uomo, le azioni di Gesù e gli elementi della natura sono a favore dell'uomo.

Il primo personaggio che incontra è un lebbroso, senza nome, anonimo, (quando gli evangelisti presentano un personaggio anonimo significa che in quel personaggio sono rappresentati tutti coloro che vivono la stessa situazione).

Gesù incontra uno che non si può avvicinare, un lebbroso.

La lebbra non era considerata tanto una malattia infettiva, ma un castigo di Dio per i peccati commessi.

Per questo l'episodio ha una grande importanza teologica. Per un lebbroso non c'era possibilità di salvezza, la sua guarigione era considerata impossibile. L'unico che lo poteva guarire era Dio, ma un lebbroso non poteva rivolgersi a Dio perché considerato impuro.

Matteo presenta una persona che si trova in una situazione dalla quale non può uscire. Dal punto di vista religioso era considerato un peccatore, maledetto da Dio, dal punto di vista sociale un emarginato.

In questo personaggio, l'evangelista vuole presentare tutte quelle persone che per la loro situazione vivono in una condizione di emarginazione da parte della religione e della società.

Il lebbroso va incontro a Gesù. Non era permesso dalla legge (Lev. 13,45ss). Fa qualcosa di inaudito. Si avvicina a Gesù perché Gesù nel discorso della montagna, ha cambiato il concetto di Dio. Ha presentato un dio al servizio dell'uomo.

In ogni religione, Dio è colui che premia i buoni e i cattivi. Il Dio di Gesù è Amore e l'unica maniera di accostarsi alla persona è quello di comunicare amore, a tutti, buoni e cattivi. (Mt. 5,40).

L'azione di Dio è quella di comunicare amore a tutti, indistintamente a chi lo merita e a chi non lo merita, indipendentemente dalla risposta della persona e dalla condizione in cui si trova.

Il lebbroso si prosta a Gesù e dice: Se vuoi, tu puoi sanarmi. La traduzione letterale è: tu puoi purificarmi. Non chiede la guarigione ma la purificazione.

Ciò che gli manca è la comunione con Dio.

Gesù stende la mano e lo tocca, diventando impuro (Lev: 14). Non era necessario. Nell'episodio che segue, Gesù guarisce da lontano con la sua parola. Gesù trasgredisce la legge, stende la mano, tocca il lebbroso e dà vita.

Questa trasgressione di Gesù scalza la concezione, che l'amore di Dio, la grazia di Dio va meritata. E il merito si acquista obbedendo alla legge.

Gesù passa dalla categoria del merito a quella del dono gratuito. Il dono di Dio, la sua grazia non va meritata, è gratuita ci è data e basta.

Dopo la purificazione – guarigione Gesù dice: Va a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro (letteralmente: contro di loro). Cioè,

dopo che hai sperimentato l'amore gratuito di Dio, ora sperimenta la legge, le norme prescritte da Mosè nel libro del levitico cap. 14.

Dio agisce in maniera contraria ai sacerdoti. Matteo dimostra la differenza tra dono gratuito e norme della religione.

L'altro episodio è la chiamata di *Matteo*: Mt. 9,9.

Gesù vede "un uomo, seduto al banco delle imposte". Un pubblicano, i pubblicani erano considerati dei dannati, senza speranza di salvezza.

Gesù vede "un uomo": la religione vede "un peccatore", la morale vede "una ladro".

Matteo, significa "DONO DI DIO", e quello che Gesù fa è un dono: gli dice: seguimi, come aveva detto a Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni (Mt. 4,18 ss).

Dice: seguirmi ad un impuro, che entrando nel gruppo rende tutti impuri, Gesù compreso.

"egli si alzò e lo seguì". Il verbo che usa Matteo "alzarsi" è lo stesso verbo che usa per indicare "la resurrezione". Seguire Gesù significa abbandonare una situazione di morte per collocarsi nell'ambito della resurrezione.

Con questo episodio Gesù dimostra che l'amore di Dio non discrimina nessuno, qualificandoli per puri o impuri e che al suo seguito sono chiamati tutti, indipendentemente dalla loro situazione morale, dalla loro condotta.

C'è, nel vangelo, un dato che non cessa di sconcertare (anche oggi). Gesù alle persone che vivono in una situazione che la religione e la società considerano immorali e senza speranza, non chiede di cambiare mestiere.

Quando i pubblicani vanno da Giovanni Battista, che erano molto severo con i peccatori, e chiedono: che dobbiamo fare? Giovanni risponde: "non esigete più di quanto è fissato"

Non dice abbandonate il vostro mestiere che è impuro, ma non rubate. E' scandaloso! Si può vivere in una situazione che la religione considera immorale e che la società rimprovera ed essere ugualmente graditi a Dio. Pensiamo anche all'episodio della prostituta che Gesù perdona e non dice: smetti, ma: va in pace (Lc: 7,50).

Giovanni 5,1- 18

Gesù non solo trasgredisce la legge ma fa qualcosa di più grave: abolisce la legge. Non si limita a trasgredire certi precetti, ma li abolisce e questo scatena un odio mortale da parte delle autorità religiosa.

"V fu una festa dei giudei". Nel vangelo di Giovanni quando si parla di "giudei" non si intende il popolo, ma le autorità religiose.

La festa non è del popolo, è dei capi. Il popolo non ha niente da festeggiare. Nel vangelo di Giovanni ci sono sei feste (2,13; 5,1; 7,2; 10,22; 12,1; 13,1;) ognuna di queste feste ha un nome, questa è l'unica senza nome: si tratta comunque della festa di Pentecoste. La Pentecoste ebraica era La festa del dono della legge sul monte Sinai.

Gesù ci fa vedere quali sono le conseguenze della legge sul popolo.

"Presso la porta delle pecore chiamata in ebraico Betzaetà con 5 portici (ogni dettaglio è importante) Si trovava là un uomo che da 38 anni era malato.....Gesù, vedendolo...lo guarì".

La cifra "38" allude alla tragedia dell'esodo che, da promessa di libertà, si trasforma' in un grande fallimento, in quanto di coloro che erano fuggiti dalla schiavitù dell'Egitto, solo tre hanno raggiunto la terra della libertà, tutti gli altri morirono nel deserto (Deut.2,14; Numeri 14,20-33).

L'uso intenzionale del numero 38 (se erano 37 o 39 non cambiava niente) e l'assenza di specificazione della malattia indicano che nell'infermità di quest'uomo viene rappresentata la tragica situazione del popolo ormai senza speranza: come i loro padri nel deserto, non è giunto alla libertà ed è in attesa della morte. La terra promessa si è trasformata in terra di schiavitù e la felicità garantita da Dio al suo popolo è una chimera che, sempre più lontana nel tempo, anziché fonte di speranza consolatrice, si trasforma in disperazione: Ezech. 37,11.

“Quel giorno però era un sabato”. La reazione delle autorità di fronte a quest’uomo, guarito dopo 38 anni, invece di rallegrarsi, rimprovera l’uomo guarito, che “preso il suo lettuccio, cominciò a camminare”.

Che quell’uomo fosse guarito a loro non interessa, a loro interessa la trasgressione del sabato. Il bene della legge, per loro è più importante del bene dell’uomo. Osservare la legge è più importante che compiere un’azione per il bene dell’uomo.

Gesù invita il malato a prendere energia: alzati. Io ti do energia, ma se tu non ti liberi dalla legge, se non hai il coraggio di trasgredire, non potrai camminare. Lo invita a trasgredire la legge: prendi il tuo lettuccio e cammina. Le autorità comandano il contrario: non ti è lecito prendere su il tuo lettuccio.

La voce di Dio è una voce che dà vita all’uomo (alzati, è lo stesso verbo usato per indicare la resurrezione) la voce della legge, delle autorità religiose, è una voce che toglie la vita e libertà agli uomini.

“Ma egli rispose loro: colui che mi ha guarito mi ha detto: prendi il tuo lettuccio e cammina”.

Le autorità religiose sono allarmate: che una persona trasgredisca la legge, si può punire, ma una persona che invita a trasgredire la legge e che questa trasgressione porti effetti benefici, questo crea allarme.

Questa persona va emarginata e allora non si preoccupano più dell’individuo che ha trasgredito la legge e chiedono. Chi è stato?

Colui che era stato guarito non sapeva chi fosse Gesù, che si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù trovò l’uomo guarito nel tempio. Ecco la tragedia: Gesù lo ha invitato a liberarsi della legge e lui ritorna nel tempio, simbolo dell’istituzione religiosa, dove la legge veniva insegnata.

L’istinto religioso lo abbiamo tutti nel DNA nel sangue e Gesù vuole che passiamo dalla religione, cioè da quello che dobbiamo compiere per essere graditi a Dio, alla fede, cioè a quello che Dio compie per gli uomini. La fede non è un dono di Dio agli uomini, ma la risposta degli uomini al dono di amore di Dio, fatto a tutti.

Gesù lo trova nel tempio e dice: ecco che sei guarito; non peccare più perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio. Per Giovanni, restare nel tempio significa accettare volontariamente di essere sottomessi all’autorità religiosa, che non manifesta la volontà di Dio e rinuncia alla volontà di vita che Gesù comunica. Restare nel tempio significa la morte mentre per Gesù il peccato è andare contro la vita, per le autorità è andare contro la legge.

Per le autorità religiose il bene e il male dipendono dall’osservanza della legge, per Gesù dal comportamento degli uomini. Non è l’uomo che deve rispettare la legge, ma la legge che deve rispettare l’uomo.

Gesù, a quest’uomo che nonostante fosse guarito, ritorna nel tempio, dice: Se ritorni nel tempio/legge, per te non c’è più possibilità di salvezza. Peggio dell’infermità c’è soltanto la morte.

“per questo i giudei cominciarono a perseguitare Gesù, perché faceva tali cose in giorno di sabato. Ma Gesù rispose loro: il Padre mio opera sempre e anch’io opero”.

Dio ha bisogno di collaboratori nella sua creazione, perché la creazione non è terminata.

Paolo usa un’espressione di cui non finiremo mai di comprendere la grandezza: noi siamo figli adottivi di Dio”. Cosa significa? Noi pensiamo all’adozione come avviene nella nostra società, cioè un gesto d’amore di una famiglia che prende un bambino nel suo interno; ma l’adozione alla quale si riferisce Paolo, non ha questo significato. A quell’epoca l’imperatore, quando ormai si sentiva alla fine della sua esistenza, non lasciava l’impero al figlio, ma individuava, tra i suoi generali o i suoi ministri, una persona capace di continuare la sua opera dopo di lui e lo adottava a figlio.

Quindi quando Paolo dice che Dio ci ha adottati a figli, ci sta dando un’immagine straordinaria, perché ci vuol far capire che Dio ha tanta stima di noi, ha tanto bisogno di noi, che ci ritiene capaci di portare avanti da sua opera creatrice, perché, la creazione non è terminata.

Dio ci chiama ad essere suoi collaboratori della sua creazione.

La teologia Giudaica diceva che “Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto..” (Gen. 2,2).

Gesù dice che la creazione non è terminata; fino a quando l’uomo non ha la possibilità di diventare figlio di Dio, la creazione non è completa.

E Gesù dice: il Padre mio opera sempre.

Questo ci dice che i primi capitoli della Genesi non sono l’immagine di un paradiso perduto, ma la profezia di un paradiso da costruire.

L’azione creatrice di Dio continua a Dio ha bisogno di collaboratori.

Paolo ai Romani dice che la creazione attende che diventiamo figli di Dio (Rom. 8,19 ss.) non c’è inimicizia tra uomo e creato, ma la creazione ci sollecita a diventare figli di Dio. Per Gesù la creazione deve essere continuata.

La conclusione tragica, di questo brano è che “i giudei cercavano ancor più di ucciderlo.

Nel vangelo di Giovanni dodici volte si parla di uccidere Gesù, sei volte nel tempio. I luoghi sacri sono i più pericolosi per Gesù. Quando Dio si manifesta in Gesù, i luoghi sacri diventano per Lui pericolosi. Più le persone sono religiose e più sono pericolose per Gesù.

Cercavano di ucciderlo perché non soltanto violava la legge (letteralmente: abrogava la legge), ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù non trasgredisce il sabato, ma lo elimina e si faceva uguale a Dio.

Nel prologo Giovanni dice che Gesù ha dato la possibilità a quanti lo accolgono di diventare figli di Dio. Figli di Dio non si nasce ma si diventa, accogliendo il messaggio di Gesù e mettendolo in pratica.

Il progetto di Dio sull’umanità, che ogni uomo diventi suo figlio (Gv: 1,12), viene considerato dalle autorità religiose un crimine che merita la morte, in quanto mina le basi stesse di un sistema religioso che si pone come mediatore indispensabile tra Dio e gli uomini.

E Gesù denuncia che quelli che pretendono di insegnare in nome di Dio in realtà non lo conoscono (Gv: 5,37).

Quando questa parola viene loro manifestata la ritengono un’eresia da estirpare con la morte. (Gv 10,33)

Il Dio, la cui santità si sarebbe manifestata nella liberazione del suo popolo (Ezech. 20,41), verrà considerato bestemmiatore da quanti pretendono di dominare gli uomini in nome suo: le autorità religiose che hanno “per padre il diavolo, omicida fin da principio” (Gv. 8,44).

Questa è una proposta di interpretazione, chi sente che risponde a certe esigenze, la colga, chi si sente un po’ turbato, resti con le idee di prima.

C’è una grande serenità che ci dà Gesù e cioè che il suo messaggio va proposto, non va imposto.

Personalmente penso che io devo soltanto proporre non imporre. Io credo a questo annuncio, perché l’ho sperimentato e mi ha dato vita, e lo propongo con gioia a chi lo desidera. Chi lo accoglie sperimenterà se viene da Dio o no.

Come si fa a capire se viene da Dio? Non certo perché l’ho detto io, e nemmeno perché è scritto nel vangelo, ma se questo messaggio, una volta accolto, inizia un processo di trasformazione che ci fa scoprire la libertà, la gioia e l’amore, c’è la garanzia che questo messaggio viene da Dio.

Paolo dice che il regno di Dio è amore, gioia, e pace cioè felicità, *Shalom*.

Quindi da parte nostra dobbiamo solo proporre.

Quando uno cerca di imporre il proprio “credo”, innesca al contrario, un processo di aggressività: io ti voglio convincere di quello che sto affermando e nella misura in cui tu resisti io divento aggressivo. Questo è nefasto!

Possiamo annunciare questa proposta di vita solo se noi già l’abbiamo sperimentata! Altrimenti si rischia di fare la fine di Mosè che, appena sceso dal monte Sinai, dopo aver trascorso 40 giorni con Dio, fece uccidere 3000 uomini del suo popolo (Esodo 32, 27-29). Mosè ha voluto imporre il suo “Credo” e visto che al popolo non interessava, ne fece uccidere 3000, anche se nella Bibbia, i numeri sono simbolici.

Quindi proporre ciò che si vive, mai imporre. Mentre l'imposizione innesca processi di aggressività, la proposta è sempre serena: se l'accogli sei contento, se non l'accogli non cambia niente.

Il messaggio di Gesù è tanto ricco che non può essere esaurito in un'interpretazione e la comunità cristiana fin dall'inizio, ha presentato quattro interpretazioni differenti del messaggio di Gesù, differenti, perché sono diverse. Matteo, Marco, Luca e Giovanni hanno lo stesso messaggio, quello di Dio che si fa uomo e si mette al servizio degli uomini, ma la maniera per promuovere questo messaggio, è completamente differente tra di loro. Quando Gesù parlava, i capi religiosi gli domandavano: "come facciamo a sapere se tu vieni da Dio?". E Gesù non è mai entrato in disquisizioni teologiche, ma ha sempre proposto di mettere in pratica il suo insegnamento, se questa proposta dona vita vuol dire che viene da Dio, altrimenti no.

La Bibbia non è come il Corano, un libro praticamente calato dal cielo, dettato, parola per parola, da Gabriele a Maometto, ma è un insieme di una settantina di libri, scritti in epoche diverse, dove si contesta il libro precedente, perché man mano che la società cresceva, capiva sempre di più il volto di Dio.

In un libro dell'A.T. si presentava un Dio spietato, che punisce la colpa dei figli fino alla quarta generazione (Es.: 20,5-Deut. 4,24 – es.34,7) Poi arriva Ezechiele (c. 18) che scrive che ognuno è responsabile della propria colpa. In alcuni libri si credeva che Dio ricompensasse i buoni per il bene compiuto e punisse per il male commesso, mentre l'autore del libro di Giobbe scrive un dramma dove dimostra il contrario e cioè che all'uomo più pio di questo mondo capitano tutte le disgrazie possibili. Quindi nella Bibbia si vede che man mano che la società cresceva scopriva sempre di più il volto di Dio.

E ci sono due filoni contraddittori l'uni con l'altro: c'è il filone del Dio legislatore, che fa le leggi, ed è quello portato avanti dai sacerdoti e dai teologi (gli scribi) è il Dio che proibisce, che vieta, che punisce; poi c'è il secondo filone, quello del Dio della creazione, il Dio amante della vita, ottimista dell'umanità, ed è portato avanti dai profeti. Gesù si innesta nell'A.T., ma sceglie il filone dei profeti. Gesù sarà in chiara e aperta contestazione con il Dio della legge, ma sarà in perfetta sintonia con l'insegnamento del Dio dei profeti, naturalmente, perfezionandolo.

Anche i profeti a loro volta, hanno contestato la legge, nel libro di Geremia (8), c'è una denuncia alla legge tremenda, si legge che Dio rimprovera gli scribi e i teologi dicendo: "Vi riempite la bocca della legge? Quella che avete falsificato per i vostri interessi. Geremia vuole spiegare alla gente che la legge presentata come legge di Dio, non è la legge di Dio, ma la legge di Dio deformata dagli scribi per i loro interessi.

Qual'era questa deformazione? Per gli scribi e i sacerdoti, c'era bisogno che l'uomo si sentisse sempre più peccatore, perché loro vivevano con le offerte alimentari che la gente donava a Dio per ottenere il perdono dei peccati: Osea 4,8; Is: 56,11; Osea 6,9; 1 Sam. 2, 13-16..

Per costringere la gente a peccare sempre di più rendevano la legge di Dio impossibile da osservare. Gesù prende chiaramente la distanza dal filone del Dio legislatore e si pone a favore del Dio della creazione.

GIOVANNI 2, 1-12 Nozze di Cana

Tutti gli evangelisti, con sfumature diverse, annunciano lo stesso messaggio. Per questo, quando si legge il vangelo bisogna sempre distinguere quello che l'evangelista vuole dire (e questo è valido sempre, anche per noi oggi), dal come lo dicono (utilizzando il modo di esprimersi del tempo). Non dobbiamo confondere le immagini che gli evangelisti usano con il contenuto.

In questo episodio, Giovanni dice che "Gesù manifestò la sua gloria" (è l'unica volta nel suo vangelo).

E' un episodio che l'evangelista carica di simboli, coi quali vuole presentare la nuova alleanza che Dio che Gesù è venuto a realizzare. La "gloria" è la manifestazione visibile di quello che uno è Gesù in questo episodio mostra il volto di Dio. Vediamo i termini che Giovanni usa per trasmettere il suo messaggio.

"tre giorni dopo...." Il terzo giorno, per gli ebrei, è il giorno in cui Dio manifestò la sua gloria sul Sinai (Esodo 19,14 ss). Tutto il messaggio è in chiave dell'alleanza.

"Ci fu uno spotalizio". I profeti per indicare il rapporto di Dio con il suo popolo usano l'immagine del matrimonio: Dio è lo sposo e il popolo è la sposa.

Sono indicazioni teologiche profonde! "c'era la madre di Gesù" in questo episodio tutti i personaggi sono senza nome, tranne Gesù. Sono personaggi rappresentativi. "Fu invitato a nozze anche Gesù"... "Nel frattempo venuto a mancare il vino...". Ancora oggi nel rito del matrimonio ebraico, gli sposi devono il vino nello stesso bicchiere, che poi viene frantumato, per indicare che l'amore è indistruttibile.

La mancanza di vino è la descrizione della situazione del popolo. Tra popolo e Dio è venuta a mancare la relazione di amore. Il vino rappresenta l'amore indistruttibile. E un matrimonio tra Dio e il popolo dove manca l'amore.

"la madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino". La madre di Gesù rappresenta il popolo dei credenti, ma soffre per il popolo che non ha più vino/amore.

Non c'è amore nel popolo, non c'è il rapporto con Dio:

"Gesù rispose: che ho da fare con te, o donna?" il termine che l'evangelista usa significa: moglie, donna sposata.

Nel vangelo di Giovanni i tre personaggi femminili ai quali Gesù si rivolge chiamandoli "donna" sono:

la madre , che rappresenta la sposa fedele di Israele, quella che ha conservato l'amore;

la samaritana adultera (Gv. 4,21) quella che è andata con altri dei e lo sposo la conquista, non con delle minacce ma con un regalo: se tu conoscessi il dono di Dio (4,10);

Maria di Magdala (Gv. 20,13) che rappresenta la nuova comunità, quella che segue Gesù.

Gesù chiamando la madre "donna" si riferisce al rapporto sponsale del popolo con Dio. "Non è ancora giunta la mia ora". L'ora sarà nella croce.

"Fate quello che vi dirà". Sono le stesse parole che il popolo dice a Mosè quando Mosè propone l'alleanza con Dio (Esodo 24,7).

"Vi erano la sei giare di pietra" il numero sei significa "imperfezione" C'è qualcosa che non va!

Le giare sono di pietra non di coccio, segno di forza, qualcosa che non si può rompere. "Adoperate per la purificazione dei giudei". Ecco perché manca l'amore tra il popolo e Dio.

Ogni giara contiene due o tre barili: circa 120 litri di acqua. In una famiglia normale, risono a disposizione più di 600 litri di acqua per la purificazione! Ecco l'effetto della legge; la legge faceva sì che il popolo non fosse mai in pace con Dio, che si sentisse sempre in condizioni di impurità.

L'uomo non riusciva mai a gustare l'amore di Dio perché si sentiva sempre impuro e sempre bisognoso di purificazione.

"Gesù disse loro: riempite d'acqua le giare". Erano vuote, quindi inutili.

"Ora attingete e portatene al maestro di tavola". Il termine "maestro di tavola", in greco, ha la stessa radice di "sommo sacerdote".

La festa di matrimonio, a quei tempi durava parecchi giorni ed era necessario che qualcuno organizzasse ogni cosa e si occupasse che tutto andasse bene. Lui non si è accorto. Colui che era incaricato che il matrimonio andasse bene non si era accorto che mancava il vino. Il maestro di tavola, che doveva occuparsi del bene, rappresenta l'autorità religiosa. Loro festeggiano, ma non si accorgono che nel popolo manca l'amore, la vita.

“come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino....chiamò lo sposo e gli disse: “Tutti servono da principio il vino buono...”. Rimprovera lo sposo. Per l'autorità, che rappresenta la tradizione, è inconcepibile che il nuovo sia migliore del vecchio. Il vecchio deve per forza essere più buono.

Giovanni conclude: Gesù diede inizio ai miracoli...La parola “miracoli” non c'è nei vangeli, si parla di “segni”.

Sono i segni, le opere che la comunità cristiana è chiamata a ripetere. Il “segno” è il passaggio dal vecchio al nuovo.

Nel “vecchio” l'uomo doveva meritare l'amore di Dio con la purificazione (le giare di pietra), nel “nuovo” Gesù regala il vino, l'amore.

L'amore di Dio non lo meritiamo con i nostri sforzi, le nostre purificazioni, ma è un dono gratuito di Dio, che dobbiamo solo raccogliere.

Questo episodio è di una portata teologica importante: è il cambio dell'alleanza. Non più fatta con i meriti dell'uomo, ma con il dono d'amore di Dio.

“Gesù manifestò la sua gloria”. Il volto di Dio si manifesta nel dono gratuito.

Dove c'è gratuità nell'amore, lì si manifesta Dio!